

FESTA DELLA VOCAZIONE FRANCESCANA E DEGLI ANNIVERSARI

S. Maria degli Angeli – 24 febbraio 2018

Celebriamo come ogni anno la festa della nostra vocazione francescana facendo memoria dell'episodio dell'ascolto del vangelo da parte di Francesco alla Porziuncola. Qui Francesco si è sentito chiamato a farsi banditore del Vangelo e a questa chiamata ha risposto con prontezza ed entusiasmo, con tutto se stesso. È fin da subito anche una chiamata ecclesiale, collegiale, comunitaria. In questa circostanza celebriamo la festa della Provincia e ci stringiamo intorno ai confratelli che durante l'anno ricordano significativi anniversari di professione o di ordinazione sacerdotale. A tutti i nostri migliori auguri, mentre preghiamo per voi e vi benediciamo.

Il vangelo che ci viene incontro è quello del sabato della prima settimana di Quaresima. Cosa – dobbiamo chiederci – cosa converte il mondo più dell'amore divino testimoniato, praticato, vissuto? Che cosa ha illuminato il mondo pagano ai primordi della Chiesa se non l'amore donato da Dio, che rende capaci di amare Dio e il prossimo, e perfino i propri nemici?

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano: Gesù ci mostra una giustizia superiore, una giustizia che non fa tornare i conti su questa terra, ma in cielo; questa giustizia esige che tutto venga giudicato secondo il paradigma della croce del Signore, attraverso la quale tutti noi che eravamo nemici di Dio, siamo stati chiamati, e resi, amici! Si tratta della virtù teologale della carità, che discende dall'alto, non proviene da noi ma è infusa da Dio e porta a un modo nuovo, radicale, di sintonia col Padre celeste e di sequela del Signore Gesù, suo Figlio. Dio Padre, infatti, *fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

Il tepore della benevolenza, il calore della bontà gratuita e disinteressata gettano una luce nuova sul mondo. La compassione, spinta fino alle lacrime, il perdono che lava le ingiustizie e la riconciliazione che cancella ogni ombra di rancore e risentimento purificano il mondo e lo rendono migliore e più vivibile. Questo dev'essere anche il nostro "ideale", all'interno delle nostre fraternità e verso coloro che incontriamo o ai quali siamo inviati. Per far questo è necessario però vigilare costantemente per chiudere gli spazi del cuore e della mente all'invidia, al bisogno di affermare se stessi e di emergere; bisogna non lasciare spiragli alla critica vana e cattiva, alla detrazione e alla mormorazione, come diceva san Francesco; è necessario non lasciar spazio alla mentalità del mondo e alla bramosia di cose. Cari fratelli, dobbiamo fare molta attenzione a liberare noi stessi e le nostre comunità da questi mali ostili. San Paolo, nella lettera agli Efesini (4,29) ci ammonisce: *Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano.* Le parole cattive non sono le parolacce, ma le parole amare, tutti i discorsi che non edificano, che creano dissenso e divisione, che feriscono e denigrano, che seminano il male.

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano: nelle relazioni umane è facile che una persona all'improvviso ti diventi – consciamente o inconsciamente – nemica... o per la posizione che occupa, o perché ti si contrappone, o perché ti sembra un possibile rivale, o perché ti toglie la pace. Ma è attraverso il dialogo paziente e soprattutto attraverso la contemplazione della preghiera di Gesù in favore dei suoi crocifissori e del suo cuore trafitto che anche per noi diventa possibile l'amore e il perdono, lo sguardo benevolo, la riconciliazione e la pace.

Anche i pubblicani, dice Gesù, sanno voler bene a chi gli vuole bene; anche i pagani son bravi a scambiarsi saluti tra loro. Ma siamo a un livello puramente umano. Nelle dinamiche fraterne l'accogliersi o meno, il dare o togliere il saluto diventano modi per premiare o castigare, per definire un rapporto di amicizia o inimicizia, di vicinanza o lontananza... Ma tra noi non deve

essere così: non possiamo costruire rapporti pagani, relazioni solo viscerali. Da noi, come religiosi e come figli di san Francesco si richiede uno stile totalmente nuovo, improntato a benevolenza, a gratuità, a libertà e a non-selettività. Grazie all'esperienza dell'amore di Dio, in virtù dell'amore che Gesù ci dona, dobbiamo puntare alla giustizia più alta, alla perfezione del Padre celeste, che è la santità, la misericordia, la bontà. Ogni giorno Dio fa sorgere su di noi il sole dell'Eucaristia e ogni volta che ne abbiamo bisogno ci dona l'acqua pura della riconciliazione. Noi viviamo di questo e testimoniamo la vita nuova che promana dalla Pasqua di Cristo Signore.

Francesco cita espressamente il vangelo dell'amore ai nemici nella IX Ammonizione, nella quale precisa che *«ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell'ingiuria che [l'altro] gli fa, ma spinto dall'amore di Dio brucia a motivo del peccato dell'anima di lui. Ci dovrebbe cioè dispiacere la brutta posizione in cui l'altro si trova, dolerci per lui e non per noi, anzi a ciascuno di noi, indipendentemente da ciò che l'altro dice o fa, chiede: «E gli mostri con le opere il suo amore».* Lo cita poi nella Parafrasi al Padre Nostro, dove invoca l'intervento del Signore affinché possiamo *pienamente* perdonare offese e ingiustizie e per suo amore amare *sinceramente* i nemici e *devotamente* intercedere per loro presso di lui, senza rendere a nessuno male per male.

Ancora, troviamo questo vangelo citato, oltre che nella Lettera ai Fedeli, nella Regola non bollata (XXII): *«O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: “Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano”, poiché il Signore nostro Gesù Cristo, del quale dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto perché, a motivo di ciò che ci infliggono, abbiamo la vita eterna»;* abbiamo visto prima che anche gli amici possono trasformarsi in nemici, se Dio lo permette, ma per Francesco i nemici sarebbero i veri amici... Abbiamo infine la Regola bollata (X): *...«sopra ogni cosa [i frati] devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano, poiché dice il Signore: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo”».*